

Cara **U**nità**Occupando l'Iraq  
sorridenti  
e abbronzati**

Cara Unità, questi uomini, dal passo ostentatamente aitante, sempresorridenti, ben rasati, ben pettinati, ben abbronzati, che ribadiscono la necessità di continuare ad occupare militarmente l'Iraq, sono monotoni, esasperanti, e non sono credibili. Per molta gente è come se dicessero: «Noi, che non siamo costretti a fare sacrifici economici per sostenere le spese militari; che non corriamo il rischio di rimetterci la vita occupando un territorio che non ci appartiene; che non siamo costretti a servirci della metropolitana tutti i giorni per recarci al lavoro, ci rendiamo perfettamente conto che abbiamo messo a repentaglio la vita dei nostri soldati, e di avere esposto

voi cittadini al pericolo di essere dilaniati da una bomba; siamo spiacenti, ma per noi la democrazia in Iraq, è più importante della vita dei nostri militari; è più importante della vostra vita. Non della nostra, ovviamente». Non sarebbe meglio, caro direttore, che i sempresorridenti parlassero e sorrissero un po' di meno?

Veronica Tussi

**Forse pensano di giocare ancora a Monopoli**

Cara Unità, un certo potere, con Berlusconi a capo, si dice indignato per le intercettazioni telefoniche; non certo per quello che rivelano ma per il semplice fatto che sono state effettuate. Così è la morale di questo potere: tu non mi controlli, invoco la privacy. Questo vale naturalmente per gli imbroglioni dell'alta finanza, per le lobby borsistiche, non vale per le persone semplici e umili; per gli altri. Per chi ha letto le intercettazioni telefoniche e così comprende la statura culturale e morale di questi faccendieri. Non c'è forse da meravigliarsi: buon gusto e denaro non sempre vanno d'accordo. Se poi pensiamo alle irrefrenabili ambizioni di questi «poveretti» intercettati, sappiamo quanto poco basti a farsi «amici»: entrare nel giro del «compra e vendi» ed essere a capo di qualche cosa. Contare. «Ma

io volevo solo fare soldi», dichiara Emilio Gnutti, il finanziere che di mestiere fa trading: ossia acquista 2-3 milioni di azioni, e poi le rivende realizzando una plusvalenza. Bel lavoro, non c'è che dire. Ma che cosa ne farà dei soldi? A sentirli parlare si capisce che stanno solo giocando. Chissà, pensano di giocare ancora a Monopoli, mettendosi le dita nel naso.

Giorgio Boratto

**La comunità romena e i processi sommari dei media**

Cara Unità, ripercorrendo una serie di articoli e notizie degli scorsi mesi riguardanti atti contro la morale pubblica ho notato che la maggior parte dei mezzi di informazione di massa si è comportata in modo discutibile nei confronti della comunità romena presente nella nostra Regione, soprattutto la confusione che si è ingenerata tra cittadini romeni e i nomadi rom con passaporto romeno. Infatti considerare gli abitanti dei campi nomadi rom come «romeni» mi pare semplicistico e riduttivo del problema sotto un paio di aspetti: il primo, dato dal fatto che i «rom» possono essere anche cittadini italiani o di altre nazioni dell'est europeo; il secondo, in quanto si rischia di fare una equazione tra «romeni» e delinquenti. Mi preme, a questo punto ricordare che i

«romeni» non solo rappresentano una delle comunità più numerose e laboriose in Italia ma possono anche vantare rispetto agli altri una maggiore affinità culturale con la nostra nazione provenendo da quella «isola latina nel mare slavo» che è la Romania. Inoltre, vorrei ricordare che in Romania vive una delle più antiche comunità italiane fuori dai confini nazionali che elegge un proprio rappresentante al Parlamento di Bucarest. Queste considerazioni dovrebbero servire per meglio ragionare e smetterla di ricorrere alle facili «classificazioni» o peggio ai «processi sommari e mediatici» molto simili a quelli di cui fu vittima il protagonista della «storia della colonna infame» di manzoniana memoria.

Marco Baratto, Mulazzano (Lodi)

**Quiz milionari  
repliche a raffica:  
che squallore la tv**

Cara Unità, in Rai è ricominciato lo schifo dei quiz milionari con domande da cerebrolesi. Significa che in Rai i soldi non mancano. Disdirò quindi l'abbonamento e non pagherò più il relativo canone che ormai costa più di un televisore nuovo a colori. Fra tv pubblica e privata ormai la concorrenza se la fanno solo con regalie milionarie e non con buoni spettacoli. Basta vedere la rassegna dei film del periodo del muto, mandati

in onda tutte le estati, per capire come certi deficienti intendono la Tv. Ormai gli spettacoli più belli li offre la pubblicità nei suoi spot, che però sono ormai talmente fitti, lunghi e ripetitivi che conviene spegnere il televisore, approfittarne per andare in bagno. Non parliamo poi dell'informazione. Tutto fa spettacolo, anche i morti e le disgrazie, con contorno di funerali doviziosamente illustrati, accompagnati dagli immanicabili e inspiegabili battimano e le interviste sciacchiate ai parenti in gramaglie.

N. Viretti, Genova

**Una piccola-grande novità alle primarie del centrosinistra**

Cara Unità, sono rimasto colpito dal vostro silenzio e dal vostro ignorare una «piccola grande» novità: il tentativo di avere delle primarie nel centro-sinistra che siano realmente democratiche. Il candidato-outsider Ivan Scalfarotto rappresenta questo tentativo e bisogna lodare il suo coraggio. La terrificante immobilità e chiusura del gruppo dirigente del centro-sinistra si è espressa pienamente nell'ignorare la stimabile iniziativa di un comune cittadino di partecipare alla vita democratica della coalizione.

Giuseppe A. Veltri  
London School of EconomicsSi vuole  
comprare l'Italia

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Non potrebbe neanche farlo a norma di legge (a meno che, come d'abitudine, non ne faccia approvare in fretta e furia un'altra ad personam). Come ha diligentemente spiegato il ministro delle Comunicazioni Landolfi la legge Gasparri vieta ai detentori di quote del mercato televisivo di entrare nel mercato della carta stampata. Ma che gli scalatori siano tutti amici del premier o riconducibili a lui, anche questo è sotto gli occhi di tutti. Un'affettuosa catena della solidarietà che Sergio Romano ha efficacemente descritto proprio sulle colonne del Corriere traendone materia viva dalle numerose intercettazioni e interviste accumulate in questi giorni. Il finanziere Stefano Ricucci che dichiara di essere impegnato nella scalata e attende l'intercessione di Silvio Berlusconi per meglio portarla a termine. Emilio Gnutti (un altro molto dotato in quanto a liquidità) che impegnato nella stessa operazione dice a Ricucci di

aver parlato con il presidente del Consiglio e di avergli detto che «ci deve dare una mano».

Poi c'è Alejandro Agag, genero dell'ex premier e alfiere della destra spagnola José Maria Aznar, contattato per il tramite di Ubaldo Livolsi. Quest'ultimo, consigliere di Fininvest, la società della famiglia Berlusconi, che si presenta come una sorta di *deus ex machina* dell'intero affare. Senza contare i comprimari (o presunti tali) come Flavio Briatore impegnato a costruire una mediazione tra il medesimo Ricucci e il premier.

Vedremo come andrà a finire ma negare l'evidenza ci sembra a questo punto difficile. Lo diciamo anche a beneficio di chi alla parola regime si fa venire l'orticaria. Chiamatelo come volete se vi va di vivere in un paese dove uno solo oltre al controllo di tre tv private (Mediaset), di tre pubbliche (Rai), del più grande gruppo editoriale (Mondadori), di uno svariato numero di testate (Il Giornale, Panorama) intende mettere le mani sul più grande quotidiano italiano. In fondo, basta sapersi adattare.

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA



gnuno evidentemente ha i suoi tempi: e i suoi vantaggi. Ma per Collina la questione è assai più delicata. C'è di mezzo l'immagine, e la «moglie di Cesare». Stranamente, non si tratta della signora Previti. Ma veniamo ai fatti. Sui giornali di ieri Collina afferma di aver già «raggiunto l'accordo» con la Opel, per fare da testimonial. Fin qui, non sarebbe una grande notizia (giacché Collina da anni sfrutta la sua meritata fama prestando l'icona a vari committenti) ma solo il sintomo di una malattia profonda, di cui parlerò più avanti. Il punto è che la Opel è lo sponsor del Milan, e la «Gazzetta dello sport» notava giustamente in questo un velatissimo conflitto di interessi. Giustamente in un paese appena decente. Pernacchia omerica, invece, in un paese ridotto come il nostro (vedi similitudine con il fondo del duo summenziato). Sembrerebbe un po' troppo: l'arbitro degli arbitri sponsorizzato dagli stessi che sponsorizzano una

delle tre squadre rimaste in Italia, presieduta (o cose del genere) dal premier e governata da Galliani, vice di Berlusconi e presidente di Lega, che tratta i diritti dei club calcistici da lui presieduti con Mediaset (a lui contiguissima) e altri competitors... (e qui mi fermo...).

È troppo. Ma è troppo che non sia venuta in mente a lui, Collina, questa epidemica questione del conflitto di interessi. Che così facendo ci faccia pensare che della propria identità di arbitro fa mercato, mentre noi in lui crediamo, crederemo, avremo creduto. E che lo faccia uno con la testa sulle spalle, di solito e in ogni situazione. Alla faccia della moglie di Cesare, e della sua immacolata reputazione. E che lo faccia mentre il pallone brucia (cfr. Genoa, Genova, i genovesi, gli altri). Eppure, mentre scrivo, mi ricordo di quell'altra faccenda, quella della «malattia» di cui questo è l'ultimo, macroscopico sintomo. E mi dico: ma allora ti sei rincretinito? Non ti ricordi di quando ti sei lievemente indignato per quell'altra «storiacchia», quella di Collina che con il trio Lescano di Paparesta, De Santis e Trefolini di rinforzo, in tenuta da arbitri, con la faccia da arbitri, rappresentando tutta la categoria degli arbitri, fa pubblicità televisiva e cartellonistica a un conto bancario? Una

pubblicità intensiva, ossessiva, a una cosa «arancione» di cui proprio tu che scrivi hai smontato tre anni fa in *Radio a colori* buonanima la «pubblicità ingannevole»? Ma sì, era prima dell'ingaggio di Collina e delle altre giacchette, è vero, ma erano pur sempre spot che lasciavano credere numeri falsi, interessi mensili invece che annuali, condannati dal Giuri competente...

E con Collina e gli arbitri si sono rifatti l'immagine. E i soldi sono andati forse ai settori giovanili della categoria? Escluso, naturalmente: i soldini sono rimasti su, per un'associazione di arbitri di A e B che dipende dalla Federcalcio, alla faccia della divisione dei poteri, di Montesquieu e altre carabattole. Qual è dunque la «malattia profonda» cui accennavo prima?

È per l'appunto anche in tale frangente la dimostrazione di questo deserto etico traversato da tutti senza scrupoli, mercanteggiando in acqua, cioè in morale, in presentabilità, in trasparenza, in rispettabilità. Male allora la pubblicità del conto del poker arbitrale, cui nessuno sembra aver fatto caso, e dunque assorbita come normale, senza reazioni di sorta. Malissimo questa nuova sortita di Collina, che vuole evidentemente mettere a profitto anche l'anno di proroga che gli è stato concesso monetizzando con l'Opel milanista tutto il monetiz-



zabile. Ma ancora peggio noi, che ci sorbiamo tutto, con il peggio (cfr. il conflitto di Berlusconi) che giustifica il male e il malissimo, aggiungendo mattoni a un muro che ci separa sempre di più dal minimo di decenza di una società appena accettabile. Per essere ancora più chiari: Collina è e rappresenta nel calcio in fiamme la «giustizia», sia pure in mutande (ormai in tutti i sensi), ma non ha alcun problema a mischiare gli interessi. Che cosa ne direste se anche la magistratura ordinaria, magari a partire dal Mi-

nistro competente, o il vicepresidente del Csm (Ciampi no, non lo farebbe, o so), o qualunque figura rappresentativa del delicatissimo settore, si mettesse far pubblicità come Collina e soci? Non ci sarà un codicillo, nella berlusconiana riforma della giustizia appena votata, che preveda la possibilità di far pubblicità per i magistrati, naturalmente in campi separati come per le carriere, che so, i pannolini per i giudici e le automobili per i pubblici ministeri? E noi ovviamente zitti?

www.olivierobeha.it

FULVIO ABBATE  
SAGOME

## A sinistra, d'estate

**C**ompito in classe: essere di sinistra d'estate, anzi, quest'estate. Svolgimento. Essere di sinistra d'estate, meglio, quest'estate significa innanzitutto constatare quanto sia difficile il semplice pensiero di cambiare il mondo. O addirittura, molto più banalmente, entrare in contatto con il modo di ragionare di una popolazione locale, metti, i siciliani o i calabresi. Essere di sinistra d'estate comprende poi la necessità di diffidare doverosamente d'ogni potere che pretenda di rassicurarti sui giorni che verranno. Da qualunque parte esso giunga. Essere di sinistra d'estate, meglio, quest'estate, significa interrogarsi sulla solitudine che riguarda milioni di persone che vivono nelle nostre città, soprattutto vecchi cui non viene dedicato neppure uno scivolo affinché non corrano il rischio di fratturarsi entrambe i femori quando escono per una misera passeggiata che dovrebbe servire soltanto a sgranchirsi. Essere di sinistra d'estate significa riflettere sul senso dell'esistenza e delle sue meritate e doverose vacanze, non per questo totalmente estranee alla categoria dell'incubo, soprattutto quando si trasformano in un dovere. E ancora significa scoprire che la televisione ha ucciso ogni speranza di cambiamento nell'intimo delle persone, giovani e meno giovani. E ancora significa fare i conti con la sensazione di vivere una specie di tempo nel quale gli eroi e i giusti sembrano essere morti ormai tutti. Trapassati nel secolo scorso, più esattamente. Ci riferia-

mo a gente come Albert Camus o Pier Paolo Pasolini. Solo che se solo provi a confessare la tua nostalgia per il passato, o magari, più specificatamente, per il Novecento, c'è subito pronto l'intelligente di turno a dirti che sei nostalgico, e dunque non hai capito niente del vero pensiero moderno, quello che serve a restare in bilico sulla cresta dell'ultima onda e magari accettare ogni forma di buon senso e moderazione. Ora, visto che non è giusto parlare e ragionare senza portare qualche esempio concreto, sarà bene raccontare i pensieri che ti sono stati suggeriti l'altro giorno da un film, il loro primo, dei fratelli Taviani.

Il film in questione, girato nel 1965, si intitola *Sovversivi* e mostra fra gli altri un giovanissimo Lucio Dalla nella parte del giovanotto appena laureato che certamente deluderà le aspettative piccolo-borghesi della sua famiglia. Nello stesso tempo, mostra un paesaggio in bianco e nero che, se solo lo guardi appena, ti porta a pensare che tutto ciò che è venuto dopo faccia sinceramente schifo. Ma proprio schifo. Essere di sinistra d'estate, quando la vacanza serve a renderti più sincero con te stesso, significa intuire che probabilmente servirebbe affidarsi al sogno più spesso, mentre al contrario mandare giù tutti i rospi di un equivoco senso di responsabilità che non rimetterà al mondo mai più il pensiero del cambiamento, già, uno straccio di doverosa utopia per quando avranno inizio le durezze dell'inverno.

f.abbate@tiscali.it

## Calcio: giudice in campo, caos calendari

RONALDO PERGOLINI

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a mossa decisa dal club rossoblu è una sorta di timer collegato ad un potente esplosivo per far saltare la gigantesca macchina da soldi del calcio. Ma è un'ipotesi che si cercherà in tutti i modi di disinnescare. Siamo sicuri che l'ennesima soluzione all'italiana verrà trovata: si accettano scommesse. E così sarà salvo uno dei più importanti comparti industriali della nostra malandata economia... saranno salvaguardati gli interessi dei tifosi a vantaggio di chi ha interesse a vederli docilmente interpretare il loro decisivo ruolo di consumatori. E poi al grido di «via al calcio giocato» si tornerà a parlare del primato dello sport, di lealtà, di legge del campo e via palleggiando con la retorica. Fino al prossimo scandalo. Alla prossima ombra. Ma tutto questo può durare all'infinito? E se anche continuerà a rotolare che razza di pallone è? Nessuno pare preoccuparsene.

Nessuno e la cultura della curva riesce a contagiare anche settori che dovrebbero svolgere una funzione di ragionevole antidoto. Scendono in campo sindaci, presidenti di Provincia e di Regione, fioccano le interrogazioni parlamentari. A Genova si è mosso persino l'arcivescovo. Si giocano spericolate partite per mandare in gol il consenso. Nessuno però si preoccupa di cavalcare la tigre della legalità e della trasparenza. Nel caso del Genoa l'accusa è quella di aver comprato il match con la Venezia per assicurarsi la promozione in serie A. A quella accusa bisogna rispondere senza sollevare i soliti lamentosi polveroni. «Nel calcio ne succedono di tutti i colori, perché solo noi dobbiamo pagare...». Anche al di fuori del calcio ne succedono di tutti i colori e allora che si fa: ci arrendiamo all'illegalità?

Perché il calcio che muove tanti interessi, coinvolge tante persone dovrebbe essere una zona franca? Perché anziché interveni-

te, che costruisce bilanci incredibili deve continuare ad esistere? E perché un'altra società che rispetta le regole deve vivere la sua legalità come un beffardo handicap? Perché intere città devono essere coinvolte nella «rabbia dei tifosi»?

Perché lavoratori delle forze dell'ordine debbono rischiare per arginare lo sdegno teppistico di qualche migliaia di invasati? Chi paga i 200mila euro di danni della folle notte genovese? Per una risposta ci affidiamo alle parole del prefetto di Genova, Giuseppe Romano che così ha commentato gli incidenti della notte scorsa nel capoluogo ligure: «Qua parliamo dell'effimero e non delle cose vere della città. Non c'è in ballo il destino di 2500 persone che vanno in cassa integrazione. Altra cosa è la fede in una società di calcio, il piacere di vedere la propria squadra giocare. Far assurgere la vicenda del Genoa come fatto d'identità di tutta la città e un'operazione concettuale completamente sbagliata».

alla luce che fanno il bello e il cattivo tempo giocando con le plusvalenze. E quando si arriva al dunque spuntano le sanatorie o nella peggiore delle ipotesi un comodo sistema di rateizzazione. Ma perché una società di calcio che si comporta illegalmen-